

Alfio Bernabei

Dopo le rivelazioni sulla sua presunta omosessualità il principe valuta se passare alle denunce. Contraccolpi anche per le riforme istituzionali di Blair

Windsor, vertice di famiglia per difendere Carlo

LONDRA Il principe Carlo si è rinchiuso nella sua residenza di campagna ad Highgrove insieme alla compagna Camilla e al figlio William per quello che la stampa britannica definiva un consiglio di guerra. Un vero e proprio vertice con le persone che gli sono più care per salvare il suo onore dopo lo scandalo delle dichiarazioni di un ex valletto.

Gli ultimi guai alla corte dei Windsor diventano un problema anche per Tony Blair. Oltre a concedere la devolution alla Scozia e in parte al Galles e a portare avanti la riforma della Camera dei Lord, tra i progetti di riforma istituzionale del premier c'era anche quello di modernizzare radicalmente la monarchia declassandola quasi al livello di azienda di attrazione turistica, come del resto avrebbe voluto fare anche l'ex premier Margaret Thatcher. Blair non aveva fatto i conti con la riluttanza dei Windsor a togliersi di dosso l'illusione di poter continuare a regnare sui «leali sudditi» come se fossero destinati a questo per qualche volontà divina. E ciò nonostante gli scan-

dali abbiano finito di alienare alla famiglia reale buona parte dell'opinione pubblica. A conti fatti nei suoi sette anni al potere Blair non solo non è riuscito a promuovere nessuna riforma a Buckingham Palace, ma non ce l'ha fatta neppure a convincere i Windsor a cambiare le loro abitudini più arroganti, mentre è palese che la nuova generazione in particolare è scandalizzata da comportamenti fuori dal tempo. Si tratti di una regina che ha bisogno di un'inserviente pagata per tenerle la borsa, o di un erede al trono che mentre era in Oman, prima di visitare una moschea, ha fatto cenno ad un diplomatico perché accorresse a toglierli le scarpe.

Blair si starà domandando, come molti del resto, se non sia il caso di dimenticare i tentativi di riforma e abbandonare i Windsor a se stessi lasciando che la monarchia si estin-



Il Principe Carlo d'Inghilterra durante il suo recente viaggio in India

gua da sola sull'onda di un incidente che in un'istituzione moderna e progressista non avrebbe probabilmente creato nessun scandalo. I dettagli rimangono misteriosi per il grande pubblico inglese perché l'ingiunzione del tribunale è tuttora in vigore ma dopo due giorni di oscuramento i giornali stranieri, compresi quelli italiani che raccontano la vicenda in dettaglio, sono tornati nelle edicole. A quelli inglesi, infatti, non è permesso scrivere che George Smith, un ex dipendente di Carlo, giura di aver visto il principe e Michael Fawcett a letto insieme. Quelli che ne sanno di più se la ridono. Come è avvenuto domenica sera al Palladium Theatre dove davanti alle gremittissime balconate il regista americano Michael Moore, quello di *Blowing for Columbine*, ha detto: «che male c'è se qualcuno fa del sesso orale?». Un solo giornale pubblicato in Scozia ha

osato alludere a dettagli espliciti. Carlo non ha ancora deciso se esporre denuncia o meno. Il problema è che dovrebbe rassegnarsi a dover testimoniare in tribunale. Per dire cosa? Non sono gay? Questo lo ha già fatto capire attraverso il suo portavoce, ma non è servito a niente. Né possono aiutarlo le dichiarazioni del suo esercito di assistenti e cortigiani che sono stati sguinzagliati nei vari studi televisivi per giurare che Carlo non è né omosessuale, né bisessuale. Smith ieri si è rifatto vivo per ribadire di aver detto la verità mentre i suoi familiari hanno denunciato la campagna di killeraggio montata dal palazzo reale per denigrarlo.

Mentre è chiaro che il caso catterizza la monarchia verso una sorte incerta, si percepisce preoccupazione nei media, condivisa per forza anche dal governo. È vero che la regina rimane capace di reggere per un po', ma se Carlo dovesse affondare bisognerebbe portare in scena William, il primogenito del principe che ha ventun anni. È per questo che negli ultimi giorni sono di colpo aumentati i commentatori che lo dichiarano «molto, molto maturo per la sua età».

Il Muro di Sharon fino alle porte di Gerico?

Nel tracciato inglobati altri villaggi in Cisgiordania: 200mila palestinesi rischiano l'isolamento

Umberto De Giovannangeli

Il «Muro della discordia» s'incuneerà nel cuore della Cisgiordania, avvolgerà Gerusalemme, lambirà Gerico, includerà sul suo versante orientale il popoloso insediamento di Maaleh Adumim e si spingerà in Cisgiordania per una ventina di chilometri. A rivelarlo è il quotidiano Haaretz che ha anticipato ieri il tracciato di quel segmento di barriera, che ancora non è stato tuttavia approvato dal governo. La barriera difensiva includerà ad est di Gerusalemme anche la zona industriale di Maaleh Adumim e i villaggi palestinesi di Hizme e di Anata. Una volta completata la barriera attorno a Gerusalemme, circa 200mila palestinesi di Gerusalemme est si troveranno fisicamente separati dal resto della popolazione palestinese in Cisgiordania.

A dichiararsi preoccupata per l'attuale percorso del muro è Emma Udwin, portavoce del Commissario per le relazioni esterne dell'Ue Chris Patten. L'Esecutivo dell'Unione, puntualizza la portavoce, «riconosce a Israele il diritto di difendersi», ma al contempo, aggiunge Udwin, «siamo fortemente preoccupati per il percorso attuale del muro perché non è solo in territorio israeliano». Una preoccupazione che si aggiunge al grido d'allarme lanciato ieri da Peter Hansen, direttore dell'Agenzia delle Nazioni Unite per l'assistenza e il lavoro ai rifugiati palestinesi (Unrwa). Le condizioni dei palestinesi nei Territori «peggiorano ogni giorno», avverte Hansen. Il direttore dell'Unrwa spiega che gli aiuti alimentari e di emergenza sono stati ridotti a causa della scarsità di donazioni internazionali malgrado sei palestinesi su dieci vivono al di sotto della soglia di povertà (2 dollari al giorno) mentre in alcune aree un bambino su quattro soffre di malnutrizione. Dei 3 milioni di palestinesi che vivono nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania, quasi una persona su tre dipende per vivere dagli aiuti alimentari dell'Agenzia Onu. Da quando è iniziata la seconda Intifada, rimarca il rapporto dell'Unrwa, l'esercito israeliano ha distrutto in Cisgiordania e a Gaza circa 2100 abitazioni, danneggiandone 17mila. Una condizione di sofferenza che la realizzazione del «Muro» rischia di aggravare ulteriormente. Una volta che la barriera di sicurezza sarà completata, nei Territori circa 135mila rifugiati palestinesi non avranno accesso agli



Donne palestinesi piangono i loro morti davanti la sede della Croce Rossa a Gaza

visita a Gerusalemme

Confermato il viaggio di Fini In Israele dal 23 al 26 novembre

Da ieri è ufficiale. La «storica visita» in Israele di Gianfranco Fini si terrà dal 23 al 26 novembre prossimi. Il programma della visita, come anticipato nei giorni scorsi dall'*Unità*, è stato messo a punto ieri nel corso di un incontro a Palazzo Chigi tra il vice premier italiano e l'ambasciatore d'Israele a Roma Elhud Gol. «Ci apprestiamo ad accogliere un vero amico d'Israele», ribadisce da Gerusalemme un alto funzionario del mini-

stero degli Esteri israeliano. Resta però il fatto che nella sua imminente visita in Israele il presidente di An dovrà ricorrere a tutta la propria abilità diplomatica per superare una prova non facile. E a renderla tale non saranno certo Ariel Sharon e gli altri esponenti di governo con cui Fini s'incontrerà, pronti ad accogliere l'«amico Gianfranco» con grande calore, bensì gli ebrei di origine italiana (alcune migliaia) che non nascondo-

no le loro profonde riserve a questa visita: in particolar modo fra i più anziani, fra quanti hanno vissuto in prima persona le discriminazioni razziali. Tra questi vi è David Cassuto, presidente della comunità degli ebrei di origine italiana in Israele. Cassuto ha anticipato che non incontrerà Fini. Una decisione, ha precisato, di carattere personale, che non impegna nessuno, e che tuttavia segnala un malessere diffuso, con cui il leader di An dovrà fare i conti. Fuori dall'ufficialità degli incontri politici (Fini sarà ricevuto con tutti gli onori dal capo dello Stato Moshe Katzav, dal premier Ariel Sharon, dal ministro degli Esteri Silvan Shalom e incontrerà anche il leader laburista Shimon Peres), il momento più significativo della visita in terra d'Israele sarà la certi-

monia al Mauseleo dell'Olocausto Yad Vashem. Un appuntamento di grande valore simbolico per Gianfranco Fini che, in questa tappa cruciale della sua visita, dovrebbe essere accompagnato dal presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei) Amos Luzzatto. Ma il condizionale è d'obbligo, perché Luzzatto a subordinato la sua presenza accanto al presidente di An, alla possibilità di prendere la parola per ricordare la responsabilità del fascismo italiano nella tragedia della Shoah. «Sto ancora attendendo una risposta dagli organizzatori della visita», ha ribadito ieri sera a *l'Unità* il professor Luzzatto. «Di certo - ha aggiunto - non è mia intenzione fare scena muta in questa occasione così densa di significati». **u.d.g.**

aiuti dell'Unrwa, denuncia Peter Hansen. La barriera israeliana «taglierà circa il 14,5% delle terre palestinesi dal resto della Cisgiordania, dove vivono

oltre 274mila palestinesi residenti in 122 villaggi o centri urbani maggiori», rimarca ancora il rapporto dell'Agenzia umanitaria dell'Onu.

La questione del «Muro della discordia» sarà al centro della discussione al prossimo Comitato di associazione Ue-Israele (si tratta di una periodi-

ca revisione dell'accordo di cooperazione siglato nel 1995) che avrà luogo il 18 novembre prossimo a Bruxelles. A confermarlo è sempre la portavoce

del Commissario per le relazioni esterne dell'Ue Chris Patten. «La prevista deviazione del tracciato rispetto alla "linea verde" potrebbe pregiudicare futuri negoziati e rendere fisicamente impossibile l'attuazione della soluzione dei due Stati», rileva Emma Udwin. La questione sarà sicuramente riproposta al ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom, a Bruxelles per tre giorni la prossima settimana.

Negli stessi giorni della missione di Silvan Shalom al Parlamento europeo, il premier Ariel Sharon «sbarcherà» in Italia per una visita di lavoro, lunedì e martedì prossimi. Al centro dei due giorni romani di Sharon c'è l'incontro con il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi: «È un incontro tra due leader amici e due Paesi amici», sintetizza il portavoce dell'ambasciata israeliana in Italia Ofer Bavly. Come già successe nell'agosto 2001 quando Sharon venne per la prima volta a Roma, ai colloqui tra Berlusconi e il premier israeliano sarà presente anche il vice presidente del Consiglio Gianfranco Fini. Si tratterà di una sorta di «aperitivo» diplomatico che precederà di pochi giorni l'attesissima visita del presidente di An in Israele. Prima di abbracciare l'«amico Silvio», Ariel Sharon dovrà sbrogliare, tra le altre, la complicata matassa dello scambio di prigionieri con gli Hezbollah libanesi. Una decisione tormentata, che ha spaccato il governo di Gerusalemme (12 ministri a favore, 11 contrari), e che ieri ha subito una nuova battuta d'arresto nella sua attuazione. Il leader di Hezbollah, sceicco Hassan Nasrallah, ha fatto sapere di star ancora aspettando una comunicazione ufficiale da parte dello Stato ebraico ma ha ribadito che respingerà qualsiasi accordo che non preveda la liberazione di tutti i prigionieri libanesi, in particolare di Samir al-Qantar, un druso libanese condannato all'ergastolo per aver ucciso nel 1979 a Nahariya, nell'Alta Galilea, un israeliano e le sue due figlie, una delle quali di pochi mesi. Ma, sempre ieri mattina, come ha reso noto il quotidiano Haaretz nella sua edizione on-line, il ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom ha già fatto sapere che il nome di al-Qantar «non figura sulla lista» dei prigionieri che saranno liberati.

Gabriel Bertinetto

Il rapporto dell'agenzia dell'Onu per la sicurezza nucleare denuncia precedenti violazioni dei trattati. Le ispezioni continueranno

Aiea sull'Iran: per ora nessuna prova della bomba atomica

Non ci sono prove che l'Iran stia costruendo la bomba atomica. Lo dice un rapporto dell'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, diffuso ieri sera a Vienna. Il documento in realtà contiene sia apprezzamenti che critiche all'operato di Teheran, individuando due fasi nel comportamento del regime degli ayatollah rispetto agli obblighi imposti dal Trattato di non proliferazione nucleare. A una lunga serie di violazioni ha fatto seguito, ma solo recentemente, un atteggiamento di positiva collaborazione con l'Aiea, che viene definito «uno sviluppo benvenuto».

Il rapporto è insomma nel suo insieme complementare e coerente con la svolta maturata due settimane fa durante la visita dei ministri degli Esteri di Francia Germania e Inghilterra a Teheran. Allora, in cambio della promessa di futura assistenza tecnologica internazionale in campo nucleare, l'Iran accettò

tre importanti condizioni: rinunciare ad ogni attività di arricchimento dell'uranio (potenziale preludio alla fabbricazione di ordigni), aprire i suoi impianti alle visite a sorpresa degli ispettori dell'Aiea, fornire all'agenzia di Vienna tutte le informazioni richieste. Intenzioni ribadite ancora ieri dal segretario del Consiglio Supremo di Sicurezza Nazionale, Hassan Rowhani, in visita a Mosca. Per evidenziare l'immediatezza e la concretezza del proprio impegno, Rowhani ha annunciato ufficialmente di aver inviato proprio ieri all'Aiea la lettera contenente la formale sottoscrizione del protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare, la cui accettazione era stata già annunciata ma non ancora for-

Soros: Bush e Sharon responsabili del nuovo antisemitismo

NEW YORK Il presidente americano George Bush e il primo ministro israeliano Ariel Sharon sono i primi responsabili per la recrudescenza dell'antisemitismo in Europa: l'opinione, che ha scatenato polemiche nel mondo ebraico-americano, è di George Soros, il finanziere ebreo e di origine ungherese considerato uno dei guru dei mercati mondiali. In una rara apparizione davanti al Jewish Funders Network Soros ha attribuito alle politiche dell'amministrazione Usa e di Israele i nuovi dati sull'antisemitismo europeo. «C'è una recrudescenza

dell'antisemitismo in Europa. Le politiche delle amministrazioni Bush e Sharon vi contribuiscono», ha detto Soros. «Non è specificamente antisemitismo, ma si manifesta anche in antisemitismo. Io sono contro queste politiche». Secondo il finanziere, se l'America e Israele muteranno rotta, cambierà anche il termometro dell'opinione pubblica. Le parole di Soros hanno scatenato polemiche da parte di altri leader del mondo ebraico. Abraham Foxman, il leader della Anti-Defamation League, ha bollato come «assolute oscenità» le dichiarazioni di Soros.

malizzata. Rowhani ha aggiunto che ottenere armi nucleari non è in alcun modo un obiettivo del suo Paese, ed esse sono anzi «irrelevanti» nella sua dottrina difensiva.

È possibile che Rowhani abbia scelto la giornata di ieri per queste importanti dichiarazioni, non solo perché era ospite del governo da cui si aspetta ora (e gli è stato garantito ufficialmente) il rilancio della piena collaborazione in campo nucleare «per scopi pacifici», ma anche per la coincidenza temporale con la divulgazione del rapporto Aiea. In maniera da confermare e consolidare la portata dei giudizi positivi sul proprio operato e neutralizzare in qualche modo l'effetto delle critiche.

Le valutazioni dell'agenzia di Vienna non sono del resto di carattere conclusivo. «Sulla base delle informazioni disponibili - si legge nel documento - è chiaro che l'Iran ha mancato in varie occasioni, e per un prolungato periodo di tempo, di rispettare i propri obblighi. È stato così sino al mese scorso». Il rapporto parla di informazioni «lente ad arrivare, mutevoli e contraddittorie». Dopo l'adozione della risoluzione del 12 settembre in cui l'Aiea minacciava di sottoporre il caso al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, l'Iran avrebbe cambiato strada. «Da allora ha mostrato attiva cooperazione e apertura». Il rapporto sottolinea ancora come, se è vero che non ci sono prove al momento «che il materiale nucleare in precedenza non dichiarato e le attività suddette fossero legate ad un programma di armamenti», tuttavia conoscendo il precedente comportamento degli iraniani, «ci vorrà del tempo perché l'Aiea possa concludere che il programma nucleare iraniano è esclusivamente indirizzato a fini pacifici».